

BAMBINI SILENZIOSI, NUOVO LINGUAGGIO

Documentario della serie *Horizon* trasmesso dalla BBC nella stagione 1996-97.

Trascrizione

“...l’esperimento ideale per mostrare se abbiamo una capacità innata per il linguaggio oppure no sarebbe prendere cinque bambini, metterli su un’isola, farli giocare insieme, vivere insieme, cucinare il proprio cibo e vedere che tipo di linguaggio salta fuori...”

NARRATORE (HUGH QUARSHIE):

Questi scolaretti in Nicaragua stanno comunicando in un linguaggio che è poco più vecchio di loro, un linguaggio che fu inventato da bambini come loro.

ANN SENGHAS:

Questa situazione è il sogno del linguista. È come essere lì per il Big Bang.

JOHN McWHORTER:

Ecco una situazione in cui i bambini hanno creato un linguaggio praticamente dal nulla.

JUDY KEGL:

Ho osservato lo stabilirsi di questa comunità nei suoi aspetti essenziali. Erano alienati dalla società. Essenzialmente gli pare di essere rinati da quando sono entrati in possesso della lingua dei segni.

NARRATORE:

La storia di questo linguaggio nuovo fiammante risale al 1979 e alla rivoluzione del Nicaragua. Quando i Sandinisti andarono al potere ereditarono un paese pieno di problemi, e, sparse tra la popolazione colpita dalla povertà, c’erano le persone sorde che vivevano una vita di incredibile isolamento.

ADRIAN PEREZ:

Un giorno ci fu una grande rissa nel nostro quartiere. Qualcuno fu ucciso e io assistetti all'uccisione. Cercai di dire alla mia famiglia quello che era accaduto, ma senza lingua dei segni era molto difficile, così presi una matita e feci un disegno, e solo allora capirono.

JAVIER LOPEZ GOMEZ:

È molto triste ripensare alla mia infanzia. Non conoscevo la lingua dei segni e non capivo nessuna parola. Non sapevo neppure il mio nome e quando crescevo era lo stesso. Non si segnava e non capivo niente. Avevo centinaia di domande senza risposta.

NARRATORE:

Ciò che accadde in seguito in Nicaragua involontariamente preparò la scena per avverare una fantasia vecchia duemila anni. La grande domanda è: da dove viene il linguaggio? Quando imparano a parlare i bambini copiano il linguaggio dal mondo che li circonda? o nasce invece nelle loro teste?

JOHN McWHORTER:

Beh, l'esperimento ideale per mostrare se abbiamo una capacità innata per il linguaggio oppure no sarebbe prendere cinque bambini, metterli su un'isola, farli giocare insieme, vivere insieme, cucinare il proprio cibo e vedere che tipo di linguaggio inventano. In una situazione come questa, il tipo di questioni di cui ci vorremmo occupare, naturalmente, iniziano con la domanda se queste persone comunicherebbe oppure no. Voglio dire, forse esse diventerebbero persone molto, molto silenziose, ma poi, d'altra parte, uno vorrebbe anche sapere che tipo di linguaggio inventerebbero. Sarebbe un linguaggio rudimentale o inventerebbero un linguaggio pienamente referenziale, un linguaggio fluente proprio come il linguaggio che si parla da qualsiasi altra parte?

NARRATORE:

Ma un simile esperimento fu sempre una fantasia. Non potè mai essere fatto.

JOHN McWHORTER:

Mi ha sempre colpito come un'idea affascinante che non poteva essere messa in pratica a causa delle condizioni del mondo reale. E questa è la ragione per cui la situazione del Nicaragua è così importante, perché qui i bambini per ragioni assai ovvie e concrete non hanno alcuna esposizione al linguaggio parlato dai loro genitori e quindi lo devono creare da soli.

NARRATORE:

I bambini sordi del Nicaragua furono fatti uscire dall'isolamento per la prima volta quando scuole come questo centro professionale a Managua furono aperte dopo la rivoluzione. La scuola è chiusa ora, ma nei primi anni ottanta cinquanta studenti vennero qui ogni giorno, cinquanta studenti che non potevano udire, non potevano parlare, non potevano leggere le labbra e non conoscevano alcuna lingua segnica.

PAULA MERCEDES:

Non c'era una lingua in cui insegnare, così dovvemmo mimare con i ragazzi e indovinare ciò che volevano dire.

NARRATORE: La scuola fece venire degli insegnanti dalla Germania dell'Est per tentare di insegnare agli studenti a leggere le labbra, ma fu un fallimento completo, perché, semplicemente, non capivano quello che stava accadendo. Tuttavia, tra gli stessi studenti una cosa sorprendente aveva incominciato ad accadere. Stavano scoprendo un loro modo di comunicare.

MARIANA LUGO SMITH:

Erano molto espressivi con le loro facce e le loro mani per aiutarci ad indovinare cosa volevano dire.

NARRATORE:

Gli studenti avevano incominciato a segnare l'uno con l'altro e il loro segnare si sviluppò così in fretta che presto per gli insegnanti fu troppo complicato seguire cercando di indovinare.

PAULA MERCEDES:

In gruppi continuavano a conversare. Quanto a noi, non capivamo niente.

NARRATORE:

Gli insegnanti si rivolsero al governo perché mandasse degli esperti e l'esperto che mandarono fu Judy Kegl.

JUDY KEGL:

Proprio il primo giorno incontrai Mabel, Gioconda, Edda e Juanita. Così ho seguito il loro segnare fin dal primo giorno.

GIOCONDA:

Non conoscevano alcun segno vero e proprio allora, ma tu prendesti quella videocamera e facesti un sacco di fotografie. Noi ti dicemmo i nostri segni-

nome e tu facesti delle fotografie dei segni.

EDDA:

Gioconda ed io stavamo mettendoti alla prova senza neppure saperlo. Ricordo che venimmo a chiederti se venivi dagli Stati Uniti e tu dicesti di sì. Ci seguivi sempre. Noi dovevamo tagliare i capelli alla gente, ma eravamo curiose. Volevamo parlare con te e scoprire cosa stavi scrivendo.

JUDY KEGL:

La maggior parte delle persone crede che dove ci sono i sordi c'è la lingua dei segni. Sapevamo che c'erano dei sordi qui. Io mi aspettavo che ci fosse tutta una storia di una lingua dei segni.

Quando arrivai qui, ciò che scoprii fu che c'era qualcosa di molto diverso in questa situazione, nel tipo di lingua dei segni a cui venivo esposta. Come linguista sto cercando la consistenza, sto cercando di scoprire i diversi tipi di costruzioni che la lingua usa, e trovo che c'è della variazione da individuo a individuo. Poi, quando mi concentro su un individuo singolo, c'è della variazione anche lì, e allora ho cominciato a chiedermi se mi stavo perdendo. Sapete, fu molto molto difficile.

NARRATORE:

Il segnare non aveva una grammatica predicibile, non esisteva alcuno schema nel modo in cui i segni si combinavano. Judy cominciò a dubitare che questo fosse un linguaggio dopo tutto. Ma questo era poco sorprendente. Prima che aprisse la scuola, ogni teenager aveva solo il proprio insieme di segni individuali che usava a casa.

JAVIER LOPEZ GOMEZ:

Nella scuola elementare non c'erano segni, non c'era niente. Per esempio non sapevano neppure come dire mamma e papà. Mi sentivo veramente diverso essendo sordo.

ADRIAN PEREZ:

Quando avevo dieci anni non capivo nulla. Non sapevo neppure cosa significava pensare. Pensare non significava niente per me. A volte, come posso dire, agitavo le mani, ma non stavo segnando. Avreste pensato che ero un po' matto con tutti i miei gesti selvaggi. Perfino con la mia famiglia, con ogni persona, se volevo qualcosa, oh come un gelato, dovevo mostrargli l'uomo col carretto e indicare. Allora mio padre capiva e me ne prendeva uno.

ANN SENGHAS:

I ragazzi che vennero a contatto con i loro sistemi diversi di segni casalinghi dovettero poi arrivare ad un sistema comune. Essi avevano questi sistemi del tutto indipendenti, reciprocamente incomprensibili e dovevano convergere su qualcosa che potessero usare per comunicare l'uno con l'altro.

NARRATORE:

Ann Senghas lavorò con Judy analizzando i dettagli dei primi modi di segnare. Le rammentavano ciò che i linguisti chiamano *pidgin*.

ANN SENGHAS:

È un po' come i pidgin che vediamo oggi quando persone da gruppi linguistici molto diversi vengono messe insieme e devono comunicare l'una con l'altra. Esse inventeranno il pidgin. Si tratta di un linguaggio piuttosto frammentario. Avrà un vocabolario, ma non molta grammatica.

NARRATORE:

La stessa estate Judy Kegl visitò una scuola elementare a Managua dove incontrò dei bambini sordi che, rispetto agli studenti della scuola professionale, erano venuti a contatto quando erano molto più giovani. In particolare, si ricorda di una giovinetta di nome Mayela.

MAYELA RIVAS:

Eravamo tutti sordi e siamo cresciuti insieme. Come potete vedere, siamo tutti buoni amici. Ognuno sta imparando a scrivere. Cercano anche di insegnarci a parlare. Laggiù insegnano a battere a macchina. Se sappiamo battere a macchina, potremo trovare un buon lavoro quando lasceremo la scuola in Agosto.

JUDY KEGL:

Ricordo bene il momento in cui all'improvviso stabilii un contatto con Mayela e mi dissi aha!, identificazione della specie, questo è un linguaggio. Guardai questo cortile e mi dissi: qualcuno ha dato un libro delle regole a questa donna. Sapete, era come... Guardare il modo di segnare di Mayela era come avere qualcuno che toglieva il velo che copriva il vostro cervello e allora uno si dice: wow, eccolo qua.

MAYELA RIVAS:

A scuola ci mettevano le cuffie e cercavano di farci parlare. Si poteva scrivere, ma niente di più. Non si poteva segnare, ma fuori dalle lezioni io guardavo

le persone più vecchie che erano sorde. Esse usavano dei segni. Continuai a guardare e a poco a poco imparai la lingua dei segni da loro.

NARRATORE:

Mentre Mayela cresceva, essa aveva portato il primo pidgin segnico ad un livello più alto.

JUDY KEGL:

Era molto nitido e molto chiaro, era molto orchestrato. C'erano delle cose che si sovrapponevano ad altre, era una seconda natura. C'era un senso di sì, è chiaro, quello che è trasmesso è chiaro.

NARRATORE:

Ma Mayela non era sola. C'era un'intera nuova generazione che cresceva nella scuola elementare che era altrettanto sicura e fluente quanto lei. In qualche modo, essi avevano trasformato il primo segnare in una lingua.

JUDY KEGL:

I ragazzi giovani, il primo che lo fa, vien fuori con qualcosa che ha tutto. Penso che, in sostanza, ciascuno di quei bambini stava facendo nascere una nuova lingua.

ANN SENGHAS:

Questa situazione è il sogno di un linguista. Hai un intero gruppo di bambini. Si mettono insieme, stanno generando un linguaggio nuovo. Possiamo semplicemente guardare quello che stanno facendo questi bambini e vedere la genesi del linguaggio.

JUDY KEGL:

Mr. Koumal era questo ometto dei cartoni animati cechi. È utile perché voglio capire, voglio essere in grado di confrontare ciascuno dei segnanti sordi qui in Nicaragua e ho bisogno di un punto di partenza comune per fare un confronto.

NARRATORE:

Judy fece guardare Mr. Koumal ai segnanti e poi li fece raccontare le sue storie a lei e alla sua cinepresa.

JUDY KEGL:

Essi producono il tipo di costruzioni grammaticali che sto cercando, così posso comprendere a sufficienza degli aspetti della grammatica, un pezzetto di

ciò di cui ho bisogno da ogni segnante preso individualmente. E comunque posso capire esattamente ciò di cui intendono parlare.

NARRATORE:

In questo racconto, Mr. Koumal è stato ridotto a mendicare sul ciglio della strada e un uomo in un'auto che passa gli butta una moneta.

ANN SENGHAS:

Ciò che stiamo veramente cercando di fare con queste videocassette quando le riportiamo nel nostro laboratorio è decifrare il codice. Voglio dire, come stanno esprimendo una storia e quali sono le regole che stanno alla base del modo in cui i segni diversi che usano sono in relazione l'uno con l'altro.

NARRATORE:

Col passare degli anni, Judy e il suo gruppo hanno documentato la maggior parte della comunità sorda di Managua che raccontava le storie di Mr. Koumal e, analizzando le cassette, hanno individuato le differenze tra il primo segnare e il linguaggio in senso pieno.

JUDY KEGL:

Una delle caratteristiche che vedete in questa generazione ha a che fare col modo in cui ci si riferisce agli oggetti della storia. Possiamo parlare della traiettoria della moneta che va nelle mani di qualcuno, oppure potremmo volerci concentrare sull'oggetto. Di nuovo, questa nozione di qualcosa che classifica gli oggetti come la moneta che va a finire nelle mani di una persona. I segnanti della prima generazione faranno la traiettoria della moneta, così la moneta viene gettata, e la traiettoria della moneta finisce nella mano.

NARRATORE:

In confronto, il linguaggio della seconda generazione è più dettagliato e più grammaticale.

JUDY KEGL:

Osserviamo Juan Carlos, uno della generazione più giovane. Ora sta parlando esattamente della stessa cosa, ma notate le differenze. Egli fa la macchina che passa con un classificatore dell'oggetto, e poi guida la macchina, getta la moneta oltre la spalla ed è in grado di usare il classificatore che marca oggetti piatti, rotondi come la moneta e la fa finire nella sua mano.

ANN SENGHAS:

Come persona nuova nella comunità ero colpita anche semplicemente dalle differenze nell'essere fluenti tra le persone che incontravo. Volevamo trovare un modo di misurare questo, così contammo semplicemente quanti segni stavano segnando in una data unità di tempo. E i segnanti più giovani, infatti, segnavano in un minuto il doppio dei segni dei segnanti più vecchi. Non soltanto segnano più segni in un minuto, ma c'è anche molto più significato in questi segni perché introducono tipi diversi di indicatori grammaticali che mostrano come i segni stanno in relazione l'uno con l'altro nell'enunciato, e questo ha effettivamente come conseguenza che il loro segnare trasmette un sacco di informazioni in un breve ammontare di tempo, e questo spiega anche la fluenza che si nota quando si interagisce con loro.

NARRATORE:

Questo ragazzino è uno dei segnanti più giovani che hanno mai messo alla prova e il suo racconto della storia di Mr. Koumal è assai dettagliato.

JUDY KEGL:

OK, proverò a dar voce a questo mentre sta accadendo. Allora lui sta guidando la macchina e il tizio che aveva visto che non aveva niente in tasca stava piangendo perché non aveva niente e l'altro tizio ha gettato qualcosa oltre la spalla. Il primo pensava che sarebbe stato contento, ma si trattava solo di una vecchia moneta sudicia. Il suo segnare è così denso di complessità e struttura e di ogni cosa che si vorrebbe avere in una lingua dei segni. Eppure, è prodotto completamente senza sforzo, senza un ripensamento.

NARRATORE:

Più Judy lavorava sulle videocassette, più le diventava chiaro che in pochi anni questi bambini avevano creato un linguaggio fluente, pienamente grammaticale. Ma non era ancora chiaro da dove era venuto questo linguaggio.

JUDY KEGL:

Non possiamo semplicemente guardare la lingua dei segni isolatamente. I segni che la gente usa devono essere venuti da qualche parte. Benché stiamo dicendo che il linguaggio nacque completo, questo non vuol dire che il materiale di cui è fatto venne fuori dalla testa di questi bambini senza alcuna base in ciò che accade nella cultura.

NARRATORE:

La gente del Nicaragua usa molti gesti quando parla e ci sono delle chiare

somiglianze tra alcuni gesti e alcuni segni dei sordi. È possibile perfino che il nuovo linguaggio dei segni non fosse altro che un'estensione dei gesti.

Per indagare questa idea, Judy andò in giro con Henry, che è sordo, e mise alla prova i membri della popolazione del Nicaragua con i segni veri e propri del linguaggio segnico.

DANIELO:

Per esempio?

JUDY KEGL:

Questo è il segno per *novio*, "amor mio". Lo useresti per dire semplicemente: la mia ragazza. Oppure faresti questo? Qual'è la differenza?

DANIELO:

No, no. Questo vuol dire un'altra cosa, più di ragazza.

JUDY KEGL:

Lui è piuttosto bravo. Voglio dire, la maggior parte della gente qui intorno è piuttosto abile ad usare, e a comunicare con, i gesti. Questo non vuol dire che è brava a capire i segni. Se osservate Daniele quando Henry inizia ad usare realmente un segno, Daniele non ha idea di cosa vuol dire in sostanza, "Non so, non so cos'è quello." Quello è un segno, un segno formale.

DANIELO:

Ahhh, autobus?

JUDY:

È un autobus.

HENRI MARLEY ELLIS:

I gesti che le persone udenti usano non sono la stessa cosa del nostro linguaggio dei segni. Se sto parlando a una persona udente, potrei essere in grado di dire: tu, io, andiamo da qualche parte, la macchina, poi ci vediamo e andiamo insieme.

Ma a una persona sorda posso dire molto di più. Vieni a casa mia e poi andremo fuori a giocare, magari a pallacanestro. Poi potremmo decidere di mettere insieme tre persone per una squadra e tre persone per l'altra e io direi perché non facciamo una partita? Poi a che ora andiamo? Cosa ne dite delle sette, tra poche ore? OK, ci vediamo a quell'ora e poi andremo insieme.

NARRATORE:

La nuova lingua dei segni era molto di più di una estensione dei gesti nicaraguensi. I gesti potevano avere influenzato degli elementi sparsi del vocabolario, essi non potevano spiegare la grammatica che ‘cuce insieme’ il vocabolario. Tuttavia, se i bambini non avevano copiato il loro linguaggio dal mondo che li circondava, come l’avevano creato?

JUAN:

Mi chiamo Juan. Ho dieci anni.

LEONORA:

Mi chiamo Leonora Aleman Padilla del Carmen. Ho dodici anni.

RAGAZZO:

Il suo nome è Antonio Raoul. Ha tre anni.

NARRATORE:

I linguisti si sono chiesti come perfino i bambini udenti possano imparare la lingua quando il linguaggio che li circonda è così frammentario, così degenerato.

JUDY KEGL:

Registratevi mentre state pranzando, poi controllate quante volte proferite effettivamente un’enunciato completo. Molto raramente. Poi considerate questo dato e provate ad immaginare di avere due anni. Non avete ancora alcuna relazione di significato, non sapete cosa significa una data parola. Tutto quello che ricevete è rumore. Non è una situazione bella chiara, pulita: ecco gli enunciati, lascia che li analizzi bene per te ed ecco le regole che usi. Questo non succede mai e i bambini udenti imparano comunque il linguaggio.

BYRON:

Il mio nome è Byron. Ho dodici anni e vendo fuochi d’artificio al mercato.

NARRATORE:

Infatti, che i bambini parlino fluentemente nonostante questo *input* degenerato potrebbe essere una prova che il linguaggio è un istinto biologico. L’idea fu avanzata per la prima volta negli anni cinquanta dal linguista rivoluzionario Noam Chomsky.

NOAM CHOMSKY:

Superficialmente, può sembrare sorprendente che un bambino debba essere

progettato, congegnato per così dire, per creare il linguaggio dal nulla, ma a pensarci bene non è sorprendente. Ogni bambino crea la lingua dal nulla in sostanza. Lo stesso è vero del sistema circolatorio o del sistema immunitario o dell'aver braccia invece di ali e via dicendo.

JUDY KEGL:

È come passare attraverso la pubertà, OK.

Tua madre può prenderti da parte e dirti quello che sta succedendo, OK.

Tu puoi avere qualche aspettativa che certe cose accadranno, giusto, ma quando ci si arriva, sai, in sostanza è il tuo corpo che prende il controllo, segue un certo insieme di regole, e passa attraverso un certo schema di sviluppo e prende semplicemente il proprio posto. Non è che capire il processo chimico o quello che si fa o quando accade o pianificare faccia alcuna differenza.

Il linguaggio è così.

NARRATORE:

Chomsky ha sostenuto che la parte del linguaggio che è più probabile che sia biologica non è tanto il significato delle parole quanto la grammatica che usiamo per combinarle.

NOAM CHOMSKY:

Prendete l'enunciato "John ate an apple" (John mangiò una mela). Diciamo che siete arrivati al punto in cui un bambino lo capisce. Supponiamo ora di sentire "John ate" (John mangiò), OK. Supponiamo che il bambino capisca che questo vuol dire che John sta mangiando qualcosa. Bene, c'è una sorta di principio. Il principio dice che, se una cosa manca, allora questo significa "qualcosa." Questo è naturale.

Facciamo un passo ulteriore.

Si consideri l'enunciato "John is too stubborn to talk to Bill" (John è troppo ostinato per parlare a Bill), OK. Questo vuol dire che John è così ostinato che non parlerà a Bill. Lasciate cadere l'ultima parola "Bill", così come avete lasciato cadere la parola "mela:"

John is too stubborn to talk to

Bene, secondo il principio che abbiamo appena usato, questo dovrebbe significare che John è così ostinato che non parlerà a qualcuno, che è perfettamente ragionevole, ma l'enunciato non vuol dire questo. Vuol dire che John è così ostinato non accadrà che qualcuno gli parli. Dunque, invertiamo l'interpre-

tazione.

Il bambino può passare la propria vita senza aver mai sentito dell'evidenza rilevante per queste interpretazioni, eppure esse gli sono chiare istantaneamente.

JOHN McWHORTER:

Non sono mai stato terribilmente colpito da questa parte particolare dell'argomento chomskiano. Non credo davvero che l'input che hanno i bambini sia veramente così degenerato e penso che molti linguisti siano d'accordo con me su questo. Le menti dei bambini sono malleabili ad un punto che noi adulti possiamo solo a malapena immaginare. Dunque, a questo riguardo non ho mai capito la sicurezza con cui Chomsky e i suoi seguaci asseriscono che questo indica che c'è una competenza linguistica innata.

NARRATORE:

Per provare che Chomsky aveva ragione, i linguisti avevano bisogno di trovare un caso chiaro in cui un nuovo linguaggio era stato creato dai bambini. Così, rivolsero la loro attenzione alle lingue creole. Le lingue creole crebbero in posti in cui persone di razze differenti vennero a contatto. Fortuna vuole che una delle lingue creole più antiche del mondo sia parlata in Nicaragua, sul lato caraibico del paese, lungo la Mosquito Coast.

NARRATORE:

A Bluefields, la città principale della Mosquito Coast, spagnoli, creoli, indiani nativi, e inglesi hanno convissuto per centinaia di anni. Il risultato è che alcune persone definiscono la loro razza secondo il colore della loro pelle, altri si definiscono attraverso il linguaggio che parlano.

UOMO:

Non possono dire di essere neri.

DONNA:

Ma non possono dire di essere bianchi.

UOMO:

Non possono dire di essere neri. Possono dire che sono per la maggior parte bianchi.

JOHN McWHORTER:

Bene, gli ho chiesto se sapevano che colore è questo in spagnolo del Nicaragua

e lui ha detto moreno, così ho detto “allora questo vuol dire che sono nero o moreno?”. Ha detto che ero moreno, e ho pensato questo è carino: così ho una classificazione, perché negli Stati Uniti non mi descrivereste come un linguista marrone, vedete. Sapete che sono un linguista nero, sapete che non esiste un altro genere a parte quello bianco.

DONNA:

Qui c'è lo stesso problema. Per esempio, siamo tutti neri, ma poi usano il gruppo etnico per distinguere che noi siamo creoli, loro sono creoli, loro sono neri ma non sono creoli, così ci identifichiamo con i creoli.

UOMO:

Siamo creoli per la nostra lingua.

UOMO:

Cerco sempre di dirgli, facciamo chiarezza su questo, io sono nero e parlo il creolo, capite.

NARRATORE:

L'origine del creolo di Bluefields sta nella turbolenta storia dei caraibi. Bluefields stessa non prende il suo nome da qualche romantico pascolo blu, ma da un pirata olandese, Abraham Blewfeldt, che passò di qui nel diciassettesimo secolo. E non fu l'unico. Anche pirati e bucanieri di lingua inglese come il capitano Morgan scorrazzavano lungo la costa e alcuni divennero coloni, misero su delle piantagioni e impiegarono degli schiavi importati da posti lontani dai Caraibi.

JOHN McWHORTER:

Gli inglesi avevano messo su delle economie di piantagione e avevano usato della forza lavoro schiava africana, e come risultato questi erano posti dove c'erano molti, molti più africani che bianchi, e gli africani passavano più tempo a parlare l'uno con l'altro che con i bianchi. E così si forma un nuovo linguaggio.

NARRATORE:

John McWhorter è specializzato nel tipo di linguaggio di emergenza o pidgin che è sorto nella storia quando gente come gli schiavi, che parlavano linguaggi diversi, erano costretti a stare insieme e avevano bisogno di comunicare.

JOHN McWHORTER:

Un pidgin non è qualcosa con cui si potrebbe scrivere un libro e non è qualco-

sa che si può parlare bene o male. È un linguaggio rudimentale, un sostituto, un linguaggio pim-pum con una struttura del tutto minimale. Un creolo è ciò che accade quando quel linguaggio, per una ragione o per l'altra, diventa la lingua principale della comunità.

(CONVERSAZIONE PIDGIN)

JOHN McWHORTER:

Diventa un linguaggio con cui la gente si identifica pienamente. È qualcosa che ha regole, che può essere parlato male. Diventa un linguaggio completo.

(CONVERSAZIONE PIDGIN)

UOMO:

E questo è ciò che io chiamo quando ero bambino e questo è ciò che chiamiamo il linguaggio di casa. Ciò che parliamo lo parliamo ogni giorno, ogni notte, dovunque andiamo, sapete.

NARRATORE:

Per i linguisti il fascino sta nel modo in cui i creoli furono creati e nella questione se l'istinto del linguaggio era effettivamente al lavoro quando questo accadde. La tesi è che questo linguaggio si formò duecento o trecento anni fa, quando i bambini che crescevano circondati dal pidgin lo passarono al filtro del loro istinto linguistico innato e lo trasformarono spontaneamente in un creolo grammaticale, un linguaggio vero.

JOHN McWHORTER:

C'è incredibilmente poca evidenza riguardo a come il creolo si formò. Semplicemente non lo sappiamo. La maggior parte di queste lingue si formarono nel seicento e non c'era proprio nessuno lì a documentare quello che stava accadendo. Leggete la letteratura e ci sono tutte queste affermazioni vagamente autorevoli che vengono fatte, ma per la verità nessuno era lì con una parrucca a scrivere come gli schiavi stavano cominciando a parlare in modo strano lì fuori.

La mia impressione riguardo al bioprogramma e all'innatezza e al linguaggio è che i creoli, qualunque sia il risultato, non sono il posto in cui cercare una risposta a questa domanda.

NARRATORE:

Ma il modo in cui la lingua dei segni del Nicaragua emerse mostrava un paral-

lelismo assai stretto con il modo in cui un pidgin potrebbe trasformarsi in un creolo. Gli studenti più anziani erano venuti a contatto e avevano sviluppato una sorta di pidgin segnando. Poi, quelli più giovani se ne impadronirono e lo trasformarono in un creolo, un linguaggio vero e proprio.

JOHN McWHORTER:

Sono arrivato alla conclusione che probabilmente non saremmo mai arrivati a vedere una dimostrazione dell'emergere spontaneo di un linguaggio, ma ecco una situazione in cui indiscutibilmente i bambini hanno creato un linguaggio in modo spontaneo con un input quasi inesistente, ed eccolo qua. Sono gli anni novanta. Possiamo vederlo accadere. Posso dire onestamente che trovo il lavoro di Judy Kegl una delle scoperte più decisamente eccitanti oggi in linguistica, e non dico così per dire.

JAVIER LOPEZ GOMEZ:

Per noi, gente sorda, il nuovo linguaggio è stato molto importante. Quindici anni fa, quando iniziammo la lingua dei segni, eravamo solo un piccolo gruppo di teenagers che non avevano nulla. Ora siamo pronti a pubblicare un dizionario della nostra lingua dei segni e questo ci aiuterà a comunicare sia con la gente sorda che con la gente udente.

NOAM CHOMSKY:

Il caso del Nicaragua sembra essere un esempio molto ricco, il più ricco che si conosca, di un esperimento naturale in cui un sistema di tipo linguistico, forse un linguaggio umano vero e proprio, si è sviluppato senza un input esterno per quanto ne sappiamo, e questo fa pensare.

NARRATORE:

La lingua dei segni del Nicaragua è ora stata accettata come evidenza solida per un istinto innato del linguaggio. Ma il lavoro di Judy Kegl è andato avanti ad aggiungere un elemento ulteriore alla teoria dell'innatezza di Chomsky.

JUDY KEGL:

Nel 1994 divenne più facile per noi viaggiare nel paese e ho sempre voluto uscire e vedere: la lingua dei segni che si è sviluppata lungo la costa del Pacifico è arrivata sulla costa atlantica? Ciò che abbiamo trovato erano dei segnanti casalinghi, abbiamo trovato dei segnanti casalinghi nelle loro case.

NARRATORE:

Mentre Managua aveva sviluppato il nuovo linguaggio, qui, per le persone

sorde ancora isolate a casa, nulla era cambiato.

JUDY KEGL:

Noi eravamo soliti pensare che, se prendete un bambino e lo mettete in un ambiente educativo e questi bambini hanno dei genitori che li nutrono e interagiscono con loro e socializzano con loro, il linguaggio verrà alla luce in qualche modo perché il linguaggio è una sorta di istinto. Non penso che sia così. Stando qui e osservando una famiglia dopo l'altra in cui c'è un bambino sordo con genitori udenti, sono convinta che un bambino sordo lasciato a casa rimarrà senza linguaggio.

NARRATORE:

L'istinto del linguaggio sembra aver bisogno di un certo ammontare minimo di materiale grezzo su cui lavorare. Quando Judy incontrò Dorbie per la prima volta, tre anni fa, tutto quello che aveva erano alcuni semplici segni casalinghi e un solo insieme di segni casalinghi non era sufficiente per far scattare la nascita di un linguaggio, neppure la nascita di un pidgin.

JUDY KEGL:

Hamburger. Questi devono avere luoghi speciali. Macchina di fronte a un albero. Una mela. . .

NARRATORE:

Nelle scuole di Managua un gruppo sufficientemente numeroso di studenti si era creato con un numero sufficiente di segni casalinghi per far entrare in azione l'istinto del linguaggio.

JUDY KEGL:

Assai comune qui. E un insetto, e un orologio, e un letto. Vuoi andare a letto?

UOMO:

Padre e madre. Se i vostri bambini non possono udire o parlare portateli al corso di lingua dei segni Nicaraguense. Dall'una in punto al Centro FONIF. Proprio davanti al ristorante Salman. Portateli. Li aspettiamo.

NARRATORE:

Per accelerare il processo di acquisire il linguaggio, Judy decise che i segnanti casalinghi che aveva incontrato su e giù per la costa dei Caraibi dovevano essere riuniti per insegnargli la nuova lingua. Così nel 1995, con l'aiuto di Javier e di altri da Managua, arrivò a Bluefields e organizzò una scuola per

segnare. Qui nessuno ha creato una lingua. Agli studenti di tutte le età viene insegnato a segnare, ma la scuola diede a Judy una possibilità unica di scoprire dell'altro riguardo alla natura dell'istinto del linguaggio e agli anni critici in cui lavora meglio.

JUDY KEGL:

Abbiamo un gruppo di studenti che coprono tutte le età, che sono cruciali per il periodo critico per l'acquisizione del linguaggio. Essi sono stati tutti esposti alla forma completamente sviluppata della lingua dei segni del Nicaragua, così siamo in grado di osservare ogni studente individualmente e la sua padronanza del linguaggio usato qui.

NARRATORE:

L'idea che i bambini imparino il linguaggio più facilmente degli adulti non è nuova, ma seguire questo gruppo ha permesso a Judy di collegare questa idea direttamente all'istinto del linguaggio.

JUDY KEGL:

Le nostre abilità naturali sono sempre lì probabilmente, ma c'è qualcosa riguardo al processo di maturazione, ciò che un bambino fa da zero a sette anni, quello è il punto in cui i bambini stanno analizzando il linguaggio, scomponendolo, guardando ai pezzetti, facendo il genere di cose che si devono fare per apprezzare pienamente tutti gli aspetti del linguaggio di cui si ha bisogno per parlare. Dopo gli otto fino ai quindici, non è che la porta sia completamente chiusa. Infatti delle ricerche recenti hanno mostrato che sembra chiudersi gradualmente. Ma, se la loro esposizione al linguaggio è ritardata per qualche ragione fino a dopo i quindici, non sono più in grado di impararlo nel modo in cui lo sappiamo.

NARRATORE:

Anselmo aveva sedici anni quando iniziò a segnare. Due anni dopo, poteva padroneggiare il linguaggio sufficientemente bene per aiutare ad insegnare agli altri nella scuola di Bluefields, ma non sarà mai meglio di qualunque teenager di talento che impara una lingua straniera.

Adela, invece, aveva quattro anni quando la scuola fu aperta. Essa dovrebbe arrivare a segnare un linguaggio completo e fluente. Questi limiti all'età in cui l'istinto del linguaggio opera spiegano ciò che Judy vide in Managua nei primi tempi della lingua dei segni.

Gli studenti della scuola professionale erano tutti tra i quindici e i ven-

t'anni quando diedero inizio al gioco trasformando i loro segni casalinghi in un linguaggio: proprio quando la porta dell'istinto del linguaggio si stava chiudendo. Questi erano i ragazzi che Judy incontrò la prima volta ed era il loro pidgin segnico che la confuse tanto inizialmente. Alla scuola elementare, tuttavia, bambini come Henri e Mayela crebbero segnando un linguaggio pienamente grammaticale perché essi avevano avuto il pidgin come input ed erano abbastanza giovani perché il loro istinto del linguaggio operasse a tutta forza. E l'evoluzione di questo linguaggio continua ancora oggi nella scuola elementare.

Nel 1992, la nuova lingua dei segni fu accettata ufficialmente dalle scuole di Managua e sta facendo una differenza enorme per i bambini piccoli che vivono con questa lingua, incluso Barney, che è il segnante migliore che il Nicaragua abbia mai avuto.

JACQUELINE:

Sarebbe meglio chiedere a Ivonne. Può segnare molto meglio di Barney.

IVONNE:

Barney, cosa hai fatto a scuola oggi?

BARNEY:

Alle sei e mezza mi sono svegliato e ho fatto la doccia, ho mangiato qualcosa e poi ho finito di lavarmi i denti e mi sono vestito. Quando vado a scuola, stiamo in piedi in fila e diciamo, ciao Giulia - è la nostra insegnante. Poi alle sette e mezza alzano la bandiera e tutta la scuola canta "Salve a te Nicaragua," sapete. A lezione abbiamo fatto matematica. Ci insegna le tabelline. È difficile. Non so ancora tutta quella del tre. So quella del due piuttosto bene, ma non quella del quattro.

JUDY KEGL:

Dunque, questo è l'esempio più chiaro che abbiamo qui ora di segnante nativo. Non è un bambino sordo con genitori sordi, ma è un bambino sordo con una zia sorda che ha avuto un ruolo importante nella sua educazione permettendogli di essere esposto alla sua lingua segnica.

NARRATORE:

La zia di Barney, Ivonne, era una dei segnanti di seconda generazione. Essa segnava la lingua dei segni Nicaraguense completa quando Barney nacque.

IVONNE:

Pensavo, Barney poverino devo insegnargli, ma dovevo anche lavorare così gli ho detto che gli avrei insegnato di Sabato e di Domenica. Quando aveva due anni gli parlavamo e battevamo le mani e lui non udiva nulla, così capimmo che era sordo. Gli ho insegnato poco a poco. E poi quando è cresciuto ed è andato a scuola mi piaceva comunque aiutarlo nei fine settimana.

NARRATORE:

Con il buon input fornito da Ivonne, il suo istinto del linguaggio, e i suoi amici a scuola con cui segnare, questo ragazzo undicenne ha sviluppato una comprensione più sofisticata di chiunque altro del nuovo linguaggio.

JACQUELINE:

Senza la lingua dei segni Barney sarebbe un oggetto inutile. Come un cucciolo che deve essere nutrito, a cui bisogna trovare un posto per dormire, che deve essere lavato, e niente di più. Questa è la ragione per cui i suoi segni sono importanti. Attraverso i suoi segni può esprimere i suoi bisogni, le sue gioie, le sue tristezze.

JUDY KEGL:

Ciò che mi eccita di più è andare al campo giochi e vedere due ragazzi che discutono di qualcosa. Non mi importa se è l'ultimo film di Rambo o l'ultimo gioco Nintendo. Senza assolutamente alcun problema, voglio dire senza neppure pensarci, semplicemente sono capaci di farlo. Questo è ciò che cattura la mia attenzione.

NARRATORE:

Oggi i primi segnanti, la classe dell'ottantasei di Managua, sono adulti. Hanno le loro famiglie e la loro comunità. Dalla rivoluzione in poi, il mondo dei sordi del Nicaragua è cambiato fino a diventare irriconoscibile.

JUDY KEGL:

Ogni bambino qui rappresenta il futuro per questo linguaggio, se prendiamo ciascuno di loro e gli diamo il tipo di educazione che uno come Barney ha potuto avere, vale a dire lasciamo che la comunità sorda gli dia il proprio linguaggio dei segni e glielo dia prima possibile. Loro sono il futuro perché sono quelli che possono restituire qualcosa con forza riguardo alla grammatica che condividono con la generazione più matura.

NARRATORE:

La nuova lingua dei segni può essere stata un dono per i linguisti di tutto il mondo, ma il suo valore per questa gente è incommensurabile.

JAVIER LOPEZ GOMEZ:

Siamo avanzati poco a poco per arrivare dove siamo oggi con gli insegnanti e il nostro dizionario. Ogni giorno la nostra comunità diventa più forte e sempre più gente può imparare a segnare e volevo dirvi una cosa. La nostra lingua non è qualcosa che abbiamo preso dagli altri paesi, è puro nicaraguense. È nostra.

ADRIAN PEREZ:

Hanno detto tutti che la nostra lingua dei segni è molto bella e qui a Managua siamo d'accordo. La nostra lingua migliora ogni giorno e in futuro pensiamo che sarà ancora meglio.

FINE

Trad. It. di Sandro Zucchi